

generale di una civiltà che non valuta solo nel presente, ma alla luce del passato e del percorso seguito per diventare quello che è oggi.

*Giuseppe Mari*

U. ECO – R. FEDRIGA (a cura di), *La filosofia e le sue storie*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2018, pp. 646.

La pubblicazione – nella collana “Economica Laterza” – di questo, che è il terzo volume dell’opera, merita una segnalazione perché riguarda un’iniziativa editoriale di sicura rilevanza. Com’è noto, la storia della filosofia ha sempre inciso direttamente sulla elaborazione della filosofia stessa. Forse il più antico esempio è quello offerto da Aristotele nella *Metafisica* quando richiama le dottrine dei pensatori precedenti, rispetto ai quali prende posizione, condivide pensieri, avanza critiche, insomma mostra come proprio dal confronto con esse ha preso forma e si sta sviluppando il suo pensiero. In realtà, già Platone – nei suoi dialoghi – aveva esposto la sua visione delle cose attraverso il confronto con interlocutori che sono anche i pensatori che l’hanno preceduto (non mi riferisco al solo Socrate, ma a figure come Anassagora). Uno strumento, come quello pubblicato da Laterza, contemporaneamente permette di riprendere in mano questa tradizione, ma anche di acquisire conoscenze utili ad alimentare ulteriormente il pensiero.

Tra i molti pregi dell’opera, mi limito a richiamare la sua alta fruibilità didattica che non è riferita solo alle appendici bensì a come sono strutturati i singoli capitoli. Infatti, all’interno di un’ampia panoramica, il lettore è messo nella condizione di ricostruire il contesto culturale in cui si sono mossi i filosofi e le filosofie avvicinati. Dalla scienza alla politica, dall’arte alla religione, dalla scuola alla società nel suo complesso... interventi chiari e precisi accompagnano la messa a fuoco dei singoli profili, la cui utilità è indubbia sia per chi si affaccia sullo studio della disciplina sia per chi vi è già esperto e qui può trovare un’esposizione articolata e integrata capace di stimolare il pensiero.

*Giuseppe Mari*

G. SAMEK LODOVICI, *La socialità del bene*, ETS, Pisa, 2017, pp. 341.

Docente all’Università Cattolica del Sacro Cuore, impegnato anche nell’alta divulgazione (attraverso le pagine culturali di giornali come “Avvenire”) oltre che nella ricerca, Giacomo Samek Lodovici, in questo saggio ampio e ben costruito, si confronta con l’aporia di una relazionalità praticata secondo i canoni del liberismo, la quale pretende di non discendere da una socialità intrinseca all’essere umano. “Infatti – scrive a p. 55 – se non c’è un bene oggettivo, se non è un

bene oggettivo nemmeno il rispetto delle leggi pattuite (...) allora resta da fondare il dovere *morale* di rispettarle”. Certo, l’autore sa bene (e lo illustra con chiarezza) che la prospettiva liberale è complessa e plurale, ma il problema – da lui identificato in modo lucido e argomentato – è reale.

Non è possibile rendere conto delle molte riflessioni svolte in questo denso saggio, ne voglio richiamare solo una che ritengo particolarmente feconda anche dal punto di vista pedagogico. Si tratta del rilancio di un’idea antica, ma non vecchia, bensì classica, perché mantiene una costante vitalità attraverso la sua continua ricomprensione. Mi riferisco al concetto di “natura umana” ossia di un’identità che ogni essere umano reca intrinsecamente per il solo fatto di essere stato generato. Il richiamo alla “natura” rimanda alla “nascita” ossia ad una identità originaria, per questa ragione antecedente ogni forma di contrattualità. Samek Lodovici ricorda con precisione come il dispositivo contrattualista sia stato il più adottato per fondare – lungo la modernità – l’impegno reciproco, ma è altrettanto chiaro nel mostrarne la fragilità correlata almeno ad un duplice fatto: ogni negoziazione può essere rimessa in discussione e – soprattutto – non è vero che, nella contrattazione, tutti siamo coinvolti allo stesso modo perché c’è sempre qualcuno che ha più bisogno di giungere all’accordo. In questa prospettiva, il richiamo alla virtù – che è di grande rilievo in chiave pedagogica – rimanda all’esigenza di guidare alla consapevolezza che avere una natura umana impegna ad agire all’altezza anche della intrinseca socialità che strutturalmente ci connota in senso solidale.

*Giuseppe Mari*

P. FEDRIGOTTI, *Aletheis dialogoi*, Cantagalli, Siena, 2015, pp. 164.

Cultore di filosofia, disciplina nella quale si è laureato all’Università Cattolica del Sacro Cuore, l’autore di questo saggio (che vuole essere una “introduzione inattuale alla filosofia della conoscenza”) è preside all’Istituto Arcivescovile di Trento. La precisazione è importante perché fa capire che siamo di fronte a un uomo di scuola, già docente, quindi a una persona quotidianamente immersa in una trama relazionale: e questo spiega il genere letterario della pubblicazione.

Non si tratta, infatti, di un saggio nel senso comune dell’espressione, ma di una raccolta di sette dialoghi, contestualizzati nella realtà di tutti i giorni, nei quali però si esprime bene – come sottolineano Giuseppe Barzaghi e Vittorio Possenti, rispettivamente nella prefazione e nella postfazione – l’acribia dell’autore nel mettere a fuoco la conoscenza di cui è capace l’essere umano. Il filo conduttore è la “verità”: una parola che fa paura dopo che le ideologie se ne sono impadronite in modo fraudolento, ma che occorre assolutamente restituire alla fiducia generale perché altrimenti